

AMARE DERIVE

recensione di Mariella Medea Sivo

Amare derive è il nome che Giuseppe Nigretti ha dato alla sua ultima silloge poetica.

La silloge è suddivisa in otto sezioni identificate con parole chiave come “*ombre*”, “*confine*”, “*luce*”, “*scorie*”, “*pietra*”, “*carta*”, “*vento*” e “*quotidiane*”.

La poetica di Nigretti si presenta tutta nel verso “*il dolce andare per amare derive*”, laddove amare può essere inteso come aggettivazione necessaria di derive, ma anche come verbo all’infinito, finalità ultima del peregrinare umano visto come trascinarsi esercitato da un fluido in movimento (sicuramente “*l’impietoso mare*”, con cui il poeta forma una endiadi inscindibile) su un corpo che vi è immerso.

Ma anche “*per amare derive e a prode pure / parole involo*”, missione che l’Autore sente scorrergli nelle vene insieme al sangue, per cui “*di sangue e parole inonda le carte*”.

Una poesia che è visione onirica ad occhi aperti, è uno scalfire la vita con la “*dextera mano*”, “*mano già fiera di parole*”, per noi “*che vivi siamo solo di morte*”.

Il poeta appare come un eroe moderno che ha fatto della parola il suo trademark, capace di dare corpo e sostanza a stati d’animo ed emozioni che serpeggiano sotto l’epidermide nell’“*iperico spazio del virtuale*”. Un alieno, un sognatore folle dallo sguardo nostalgico e dall’indole solitaria, sempre in bilico tra il malinconico ed il metafisico.

Nigretti è capace di dipingere sulla tela bianca che è, in questo caso, “*carta dura*”, unico baluardo salvifico per il creativo che vive di “*sogno elfo*”. Una poesia, la sua, che suggerisce il modo di abitare la condizione umana, nutrita di cose fragili che lottano contro la “*fatua chimera*” “*nel pantano del sociale inganno*”.

La poesia è per Nigretti il sangue della parola, “*un grumo di sangue colmo di sale*”, quella parola che “*sul bianco non lascia spazio di voce all’ombra funambola*”.

Una silloge che proietta immersioni freudiane nel subconscio per “*noi persi fra squame di bufera*”.

Ecco che viaggiare e scrivere si rivelano essere due facce della stessa medaglia: la scrittura è infatti una forma particolare di viaggio, così come il viaggio è una forma di conoscenza. Due percorsi in cui non si sa cosa si troverà, perché il poeta-viaggiatore è il suo imprevedibile atto creativo alimentato da sete di trascendenza e non certo di like.

Come dice Cesare Pavese in *Il mestiere di scrivere* “*la poesia non è un senso, ma uno stato, non un capire, ma un essere*”. I versi di Nigretti vanno assimilati così, col gusto di lasciarsi andare, di affidarsi al potere evocativo delle parole, milioni di Sherazade incantatrici e salvifiche.

L’Autore ci dimostra che divoriamo tutti inquietudine come onde di mare, ma solo alcuni riescono a fare del tormento nutrimento mettendolo nero su bianco, addestrando parole affinché veicolino l’umano sentire.

Notevole la capacità di Nigretti di scrivere in versi, di rendere musicale l’espressività contenutistica della sfera limbica. La semantica si accosta con sicurezza al suono musicale di ogni singolo fonema.

Il ritmico cadenzare, la musicalità emotivamente trasmessa, la dolcezza dell'emozione penetrante, il suono che affascina e ammalia confluiscono nel “*superbissimum carmen*” di dantesca memoria, il verso per eccellenza della nostra tradizione poetica: l'endecasillabo.

Numerose le figure retoriche sapientemente utilizzate, dalle metafore alle allitterazioni agli enjambement, a dimostrazione che saper scrivere è sapienza al contempo innata e costruita con lo studio, non certo capienza indotta.

Il ritmico cadenzare delle “*parole / cadute lontane da onde di mare*” è custodito da carta da pacchi Millerighe Avana, utile per proteggere e avvolgere oggetti delicati e preziosi come i sentimenti. E, infatti, questa la tipologia di carta su cui il Poeta creativo ha scelto di stampare la bellezza delle sue parole, una carezza eroica ad un mondo perennemente ferito.

Agosto 2019

Mariella Medea Sivo